

NOI E NOSTRO FIGLIO

A che gioco giochiamo

Guardare il mondo con gli occhi del bambino

con Angela Verrini-educatrice nidi

"Il bambino che non gioca non è un bambino, ma l'adulto che non gioca ha perso per sempre il bambino che ha in sé"

P. Neruda

IL Gioco è una **attività volontaria** a scopo ricreativo che si fa per puro piacere, la sua caratteristica è la **gratuità**, anche nell'età adulta è un'attività che coltiviamo **come piacere e svago**.

Il gioco è l'attività principale che accompagna la nostra infanzia, e **costituisce una risorsa privilegiata di apprendimento e relazione**.

I bambini **conoscono il mondo attraverso il gioco** attraverso questa attività sperimentano abilità e competenze dal punto di vista cognitivo e sociale, *poiché si apprende sempre all'interno di una relazione con un oggetto o con l'altro e tutti gli apprendimenti hanno sia una dimensione **cognitiva che relazionale***.

Attraverso il gioco i bambini elaborano conoscenze, le fanno proprie o approfondiscono un'idea, *giocando scoprono come funziona la realtà esterna e quella interna*, scoprono come sono fatte le cose; quali proprietà possiedono, come funzionano, come attraverso l'uso che se ne fa le cose possono cambiare.

Ad esempio un bambino di circa 9 mesi, gioca con una scatola trasparente, apre chiude la scatola poi vi infila la mano e la ritira; con le sue azioni il *bambino impara qualcosa sulla scatola, sulla sua mano, sulla relazione che intercorre tra l'impulso e l'effetto che si produce*.

La prima attività che possiamo identificare come forma di gioco è **l'esplorazione**, i bambini piccoli iniziano a conoscere il mondo "assaggiandolo". Attraverso il piacere che provoca nel bambino il succhiare per sentirsi nutrito egli ha lo stimolo a continuare questa attività e ad estenderla ad altro; il proprio dito, il lenzuolo, un oggetto che riesce ad afferrare e a portare alla bocca per esplorarlo.

I bambini esplorano con tutti i sensi e cercano di capire come funziona il proprio corpo come risponde ai propri bisogni quali sensazioni provoca una certa azione e come posso agire. Così, come cercano di comprendere ciò che viene da dentro, cercano di comprendere ciò che arriva dall'esterno.

Le prime sensazioni di efficacia e di motivazione al fare, si determinano all'interno delle prime relazioni di cura in cui il genitore si dedica a nutrire il piccolo, a cambiargli il pannolino o a fargli il bagnetto.

Durante questi momenti si strutturano delle sequenze di dialogo; *pausa - ripresa - pausa*, ad esempio: il bambino succhia poi si ferma, la mamma lo guarda e gli parla poi si ferma e il bambino riprende a succhiare. Sul fasciatoio, mentre gli cambiate il pannolino iniziano i primi contatti affettivi; *"bacetti sulla pancia"* organizzati in una sequenza precisa, questo dialogo è alla base poi della comunicazione efficace e introduce la regola del prima io, poi tu, del ti ascolto quando parli, o aspetto che tu finisca di giocare con quell'oggetto per farlo io.

Quando iniziano a stare seduti possiamo sederci a giocare vicino a loro, un esempio di gioco di questa età è il "DA!". L'adulto porge la mano e il bambino offre l'oggetto, l'adulto lo prende e poi lo restituisce al bambino, anche questo è un esempio di sequenza regolare

e ripetitiva, se poi introduciamo una variazione come la parola "DA" o "GRAZIE", possiamo dire che abbiamo ampliato la sequenza di gioco e offerto un nuovo stimolo.

Il genitore è per il bambino la sua prima fonte di piacere e conoscenza per questo è tanto è importante che giochi con lui.

Possiamo trovare lo stile educativo più consono a noi e al nostro bambino, osservandolo, standogli accanto per accompagnarlo nel suo percorso di crescita, senza sostituirsi a lui ma permettendogli di esplorare e fare in autonomia e insieme a noi le sue esperienze.

Le **condotte ludiche** vere e proprie compaiono quando il bambino inizia a comprendere che l'oggetto esplorato esiste al di là della sua azione; possiamo identificare questo momento dello sviluppo come "*permanenza dell'oggetto*" che il bambino cerca anche quando scompare dalla sua vista. Da questo momento in poi le azioni del bambino saranno intenzionali perché più consapevole degli effetti che esse hanno sul mondo circostante; l'esperienza che si costruisce con il fare gli permette di arrivare al saper fare.

A questo punto il bambino è sempre più in grado di comprendere che gli oggetti o le persone con cui intrattiene una relazione sono separati da lui, percepisce più chiaramente la differenza tra sé e il mondo esterno. A volte, questo coincide con comportamenti di paura, ansia che sfociano nel pianto quando il genitore si allontana. Ora però, egli è in grado di capire che il genitore tornerà, ricomparirà come l'oggetto sparito dalla sua vista. In questo periodo della sua vita possiamo proporgli giochi che gli permettono di sperimentare: lo sparire e riapparire come il "cucù", il vicino e il lontano con oggetti che rotolano via, rielaborando la paura della perdita dell'oggetto amato.

Attraverso il gioco i bambini entrano in contatto con altri bambini acquisendo abilità sociali e a seconda del contesto in cui si trovano imparano comportarsi in modo differente.

I primi giochi interattivi fra bambini sono **simili o speculari**; i bambini si osservano e poi fanno lo stesso gioco ognuno per conto proprio.

Segue il **gioco d'imitazione** dove il bambino imita l'azione dell'altro che può essere o un coetaneo o l'adulto. Il bambino nel gioco d'imitazione arricchisce, rielabora, reinterpreta, poiché il gioco è sempre un atto creativo, il suo interesse è indirizzato non tanto all'oggetto che l'altro sta utilizzando, ma al come lo sta utilizzando.

Questo gli permette d'imparare dagli altri, ed è attraverso la relazione con i coetanei in un contesto familiare, incontrarsi abitualmente, condividere uno spazio di gioco che si favorisce la costruzione dei primi giochi insieme e dunque, la sperimentazione ed elaborazione delle prime regole sociali, senza le quali il gioco di gruppo non è possibile.

Si può dire che le il gioco permette di consolidare e sviluppare comportamenti adattivi e sociali.

Arriviamo al **gioco simbolico** che fa la sua comparsa verso i tre anni, quando il bambino è in grado di utilizzare un oggetto non secondo la sua funzione, ma per quello che il bambino immagina potrebbe essere; la famosa scopa che diventa un mezzo di trasporto e, se un tempo era un cavallo, oggi possiamo pensare possa essere altro.....

Il gioco simbolico è molto importante perché ci permette di comprendere se altri aspetti dello sviluppo del bambino, come il linguaggio, il pensiero, l'immaginazione, si stanno evolvendo in modo adeguato.

Attraverso questo gioco il bambino entra nel mondo del possibile, del fantastico, va oltre l'orizzonte della realtà immaginando ciò che non c'è.

Il pensiero e l'azione simbolica aiutano il bambino ad elaborare emozioni come la paura, a cercare soluzioni creative ad un problema.

A questo punto possiamo domandarci che cosa possiamo offrire ai nostri bambini, quali giochi acquistare?

Nella scelta potremmo farci guidare da loro, osservandoli quotidianamente quando giocano per capire cosa gli piace, facendo attenzione alla sicurezza dei giocattoli, non offrendo loro

giocattoli di cui essere esclusivamente il proprietario, ma piuttosto quelli da costruire e da inventare insieme. Inoltre, giocare con il bambino affidandoci alla nostra infanzia, ai giochi che ci piaceva fare; egli sentirà la nostra passione e il gesto d'amore che c'è nel condividere qualcosa di sé.

Ci sarà un periodo, abbastanza lungo in cui i bambini, anche condizionati dalla pubblicità e dalla moda del momento, vi presseranno con richieste di acquisto di giochi commerciali, che forse non vi sembreranno adeguati perché troppo costosi, poco educativi, corrispondenti ad un modello stereotipato di bambino/a, scarsamente stimolanti e creativi. E' difficile resistere ad un messaggio che risponde ad un bisogno di adeguatezza sociale, a volte forse più che non comprare quel gioco e innescare un conflitto infinito, può essere utile proporre accanto al gioco commerciale l'alternativa, probabilmente il bambino in modo autonomo si renderà conto che è più interessante.

Appena possibile dopo i primissimi mesi di vita, potete introdurre nella quotidianità del bambino materiali cosiddetti inusuali, come quelli di recupero, di scarto, adeguati all'età del vostro bambino/a e sicuri. Le caratteristiche di questi materiali sono ampie; si va dalla plastica, alla stoffa, al legno, al ferro, alla carta.

Quando il bambino inizierà a stare seduto (anche con un supporto), riuscendo ad afferrare gli oggetti in modo autonomo, potrete preparare **"il cestino dei tesori"** che conterrà un pò di tutti questi materiali, ad esempio catenelle di ferro e di plastica, contenitori di plastica tipo yogurt, i tappi (diametro 3 cm), in ferro e in plastica di vasetti e bottiglie, foulard e nastri colorati corti, cucchiari o altri strumenti di legno, bigodini, spazzole morbide, collane sicure e robuste, per ultimo, quando non succhierà più troppo, potrete aggiungere cartone e carta.

DOMANDE DEI GENITORI

Cosa posso fare, oltre al gioco del cucù, per aiutare la mia bambina al distacco da me?

L'inserimento al nido è abbastanza lungo e permette l'adattamento del bimbo alla nuova situazione e l'elaborazione del genitore al distacco. E' la prima "vera" separazione ed è emotivamente forte. Si affronta un cambiamento che modifica le abitudini, le relazioni e i comportamenti; le educatrici con la loro professionalità accompagnano il bambino e il genitore in questa nuova esperienza, il bambino ha le competenze e il genitore se sostenuto, può superare la difficoltà di lasciare e affidare il proprio bambino alle cure degli educatori.

Tenete presente che circa a 8 mesi il bambino sviluppa la capacità di tenere a mente che gli oggetti come le persone una volta sparite dalla sua visuale non spariscono per sempre, egli cerca in modo intenzionale un oggetto rotolato lontano da sé, capacità altrimenti detta "permanenza dell'oggetto". Questa capacità gli permette di sapere che la mamma una volta andata via poi ritorna, il gioco del cucù e similari la possono rinforzare.

La mia bambina ha quasi 5 mesi, inizia ora ad esplorare, a mettersi qualcosa in bocca... Bisogna aiutarla o lasciarla in autonomia, che si arrangi da sola?

A volta penso di essere troppo lì, di dare troppi stimoli, forse occorre lasciarla provare da sola..

L'uno e l'altro, si può cercare un equilibrio, starle vicino osservarla e capire cosa le piace e inserirsi nella "zona di sviluppo prossimale"; ovvero proporre al bambino un'attività che agisca in quell'area tra le competenze già acquisite e quelle che deve raggiungere. Per il bambino giocare con il genitore è importante non solo perché fonte di conoscenza e di crescita, ma perché è un momento ricco dal punto di vista emotivo, ne ricava piacere si sente amato. Giocare insieme al proprio bambino senza sostituirsi o fare per lui, osservarlo mentre gioca ci può aiutare a conoscerlo meglio. Gradualmente sarà anche piacevole giocare da soli, anche in questo possiamo accompagnarli ad esempio

permettendogli di utilizzare in modo autonomo le proprie competenze.

Ho comprato un gioco mobile, la mia bambina si è spaventata e ho dovuto rassicurarla. E' un gioco che si muove in modo troppo rapido. E' risultato inadatto.

A volte un oggetto meccanico che sfugge al controllo può spaventare, è possibile però trovare delle alternative ai giocattoli "fatti e finiti", ad esempio i materiali di recupero o di scarto, offrono molteplici possibilità di utilizzo. Qui ci sono oggetti di legno, tappi, coperchi, vasetti,.....l'importante è fare attenzione che non siano pericolosi, anche i contenitori di alimenti possono essere utilizzati: vasetti yogurt, ricotta....

I bambini impilano, allineano, riempiono, svuotano, sbattono per sperimentare suoni, questi materiali sono al tatto diversi, caldi, freddi, ruvidi, lisci; la gamma di esperienze possibili è molto ampia e creativa. I bambini di pochi mesi si concentreranno nell'attività di portare alla bocca, perciò gli oggetti devono avere la caratteristica di poter essere stretti con la mano. Come dicevo prima, con tutti gli oggetti di recupero che possiamo trovare anche in casa, è possibile realizzare "il cestino dei tesori" la cui caratteristica è quella di avere materiali con qualità materiche diverse, adatte all'esplorazione del bambino piccolo.

Il mio bimbo diventa matto con le stoffe.....

Infatti le stoffe sono molto interessanti, ma anche le ceste di diverse dimensioni, offrono un'occasione di gioco esplorativo; mi è capitato di vedere bambini che utilizzavano in modo privilegiato nella loro attività di scoperta delle ceste che rovesciavano, dove infilavano i piedi, o usavano per coprirsi il viso come nel gioco del cucù.

Quando sono più grandi si possono proporre anche il cilindro di cartone della carta igienica, dello scottex, le scatole di varie dimensioni utilizzabili per costruire.

In alternativa potete fare una pastella con farina, acqua, o eventualmente con l'aggiunta di olio fare una "pastellina" con cui massaggiare il piccolo. Quando sono più grandi (verso i 2 anni) possono giocare in modo autonomo, con l'aggiunta di sale (tipo pasta di sale), tenuta in frigorifero dura di più, e può trasformarsi nelle mani del bambino in qualsiasi cosa, dando forma alla creatività di vostro figlio/a.....poi c'è il didò, la creta.

Un bambino. oggi nasce in un mondo diverso dove il flusso di informazioni sono molte, le sollecitazioni da più parti, internet, tablet, cellulare diventano più facili da utilizzare. Le preoccupazioni e gli allarmi che si sentono sono esagerati? Come fare affinché non siano isolati anche dagli altri coetanei. Lei ha riscontrato dei problemi? Quando iniziare il primo approccio a questi strumenti.

Per ora mi affiderei al buon senso. Dagli studi sappiamo che possono provocare dei problemi. Le onde magnetiche non sono sicure; in questa fase di crescita occorre riflettere. Non si può negare totalmente l'uso, ma è importante osservare il bambino per capire quando si può dare, in che modo. Come è stato per la televisione, lo strumento va utilizzato per imparare ad utilizzarlo bene, ma non da soli, i bambini vanno accompagnati, ad esempio giocando insieme standogli vicino e stabilendo delle regole. Ci sono i pro e i contro in questa esperienza. Queste nuove tecnologie aprono altri orizzonti, che non conosciamo e vanno esplorati avendo in mente la sicurezza e la salute.

Ricordiamo oggi l'uso pervasivo dei social network che diventano occasioni d'incontro, ma non si può esaurire la relazione fra persone, attraverso le piazze o gli incontri virtuali.

Si sta abbassando l'età, i genitori hanno un'idea di controllo.

E' un'idea falsa pensare di controllare il bambino attraverso il cellulare.

Ci sono all'estero degli studi sul pericolo delle onde e vietano l'uso di questi strumenti nell'infanzia.

Quando proponiamo un'esperienza o diamo una risposta ad un bisogno del bambino possiamo prima farci la domanda a che cosa serve? Gli adulti hanno funzioni educative con ruoli diversi, quindi è questo che dobbiamo avere sempre presente e non abdicare ad oggetti e strumenti.

Offrire questi giochi al bambino piccolo può limitarne la curiosità, la voglia di scoprire e la creatività. L'uso dei tablet sollecita alcuni aspetti, ma a scapito dell'esplorazione percettiva

e motoria .

Anche per quanto riguarda i cosiddetti "centri di attività" o i giochi che ho definito "fatti e finiti" è meglio limitarne l'uso. Sono "carini", ma le troppe applicazioni, i troppi imput non servono, meglio utilizzare materiale di recupero o giochi costruttivi come le costruzioni, o simbolici come le bambole, gli utensili da cucina, i peluche.

Rapporto con i coetanei. Nei giardini s'incontrano altri genitori e bambini con caratteri diversi, a volte spingono e allontanano il b. che vorrebbe giocare. Quando il genitore presente non interviene, mi sento in difficoltà.

Il bambino non ha, circa fino ai 2 anni, la capacità di condividere i giochi con gli altri. I bambini curiosi e interessati hanno normalmente voglia di prendere quell'oggetto che l'altro sta utilizzando per giocarci, se vediamo la cosa dal punto di vista del bambino che deve ancora costruirsi un'idea di altro da sé, con bisogni che vanno rispettati, ci possiamo chiedere, perché non dovrebbe farlo?

E' normale che un bambino prenda il gioco dell'altro, non è aggressivo, semplicemente cerca di soddisfare un bisogno primario. Quando vediamo un bambino spingere via l'altro possiamo pensare che spinga perché teme che ciò che ha costruito venga distrutto, questo ha a che fare con la costruzione dell'identità del proprio territorio e spazio di gioco/azione.

Il giardino è un luogo d'incontri e relazioni occasionali, ma è intorno ai 2 anni e attraverso una frequentazione assidua che permette la costruzione di una relazione, che si s'iniziano ad utilizzare le regole di gioco. Attraverso la familiarità e la quotidianità si apprendono le regole per giocare insieme: i turni, i tempi, tocca prima uno, poi l'altro, si fa così ecc.....

Quando sono più piccoli fanno giochi speculari, dove intanto si osservano, seguono i giochi d'imitazione. La frequenza del nido accelera l'apprendimento, si passa ai giochi interattivi, poi si arriva al gioco simbolico: fare finta di... poi, circa dopo i 3 anni, i giochi di ruolo.

Quando intervenire per aiutarlo o lasciarlo che si sperimenti un po' da solo, si pensa spesso che il proprio figlio sia di cristallo.

Lasciarli anche un po' fare, certamente proteggerli, accompagnarli, sorreggerli. Naturalmente devono sperimentare il conflitto, i confini dell'uno e dell'altro (fratelli, amici) per saperlo poi gestire.

Episodio. Nel giardino c'è un gioco che veniva utilizzato da una bambina, ho provato a convincerla di fare un cambio, ho raccontato una storia, ma non ho sortito nulla, il genitore non è intervenuto e a quel punto ho lasciato perdere.

Posso fare solo delle ipotesi.

Immaginare che la bimba, avendo finalmente trovato uno spazio gioco tutto per sé senza un fratello che pretende di giocare al suo posto, lo volesse difendere, quindi le strategie potevano essere: comprende questo bisogno lasciando perdere, spiegando il perché al proprio bambino, oppure allontanarsi dalla scena per vedere se i due bambini erano in grado di trovare una soluzione in modo autonomo. Inoltre, posso dire che i bambini hanno temperamenti diversi che non giustificano giudizi morali, che come adulti possiamo dare considerandoli egoisti e prepotenti.

I genitori attraverso l'educazione possono intervenire per contenere o sostenere alcuni comportamenti.

Nella costruzione dell'identità per i bambini il possesso di un oggetto può essere messo in relazione con l'idea di sé che il bambino si sta costruendo; il "mio" che sentiamo dire al nostro bambino sta per "mi appartiene", "io sono anche questo". Dare una cosa nostra ad un altro è un processo che richiede una maturazione psicologica difficilmente riscontrabile prima dei 2 anni. Solo quando il bambino inizia ad essere sicuro di sé può dare "il gioco" all'altro, le bambine mediamente sviluppano prima questo comportamento sociale come quello del prendersi cura dell'altro.

Vorrei richiamare l'attenzione verso un atteggiamento giudicante che si può sviluppare in queste situazioni, nei confronti dell'altro genitore che non interviene e dal quale ci attendiamo un'azione, perché non conosciamo i suoi pensieri o il suo stato d'animo.

Consiglio la visione del film "Carnage" di Polaski

Le paure. Ho un nipote restio, ha paura di affrontare gli altri. Mi verrebbe di forzarlo, in modo che riesca a fare una esperienza positiva con altri bambini, ma penso sia una violenza.

Occorre capire perché, se c'è un motivo o è la sua indole, se è un osservatore e ha tempi più lunghi di reazione. Se va al nido ci si può confrontare con le educatrici per capire come si comporta in quel contesto e come aiutarlo, io tenderei a non forzare troppo la mano.

I miei nipoti hanno 7 e 3 anni. Il maggiore dice questo è un gioco per grandi, le costruzioni sono sue e non vuole giocare con il fratello. Capisco che ci siano giochi diversi, ma alcuni come le costruzioni si possono fare insieme.

A volte si sente il più grande e dice devo stare dietro ai miei cugini, altre sembra più piccolo degli altri.

Nella crescita, nello sviluppo delle competenze sociali c'è un gioco continuo di equilibrio tra l'essere grande e piccolo che possiamo mettere in relazione al bisogno evolutivo del bambino in quel momento. Possiamo fargli richieste adeguate alle sue competenze, ma anche lasciargli lo spazio per rielaborare e fare il proprio gioco in tranquillità.

La relazione tra cugini ha delle dinamiche simili a quelle tra fratelli, quindi c'è una conflittualità necessaria, ma anche una ricerca di spazi propri.

Cugini, fratelli sono una grande ricchezza, l'uno per l'altro anche se può essere complessa la gestione delle relazioni.

Creare spazi per i bambini, per i loro giochi in modo di limitare e non avere tutta la casa a loro disposizione, con i giochi sparsi ovunque.

Questa "dispersione di giochi" mi dà l'opportunità di riportare l'attenzione su cosa fanno i bambini: le loro azioni, i loro bisogni. Se li guardiamo giocare vediamo degli esploratori, trasportatori, traslocatori, che svuotano e riempiono, degli osservatori attenti e curiosi del mondo che li circonda. La camera può essere il luogo privilegiato dove giocare ma difficilmente la sua azione di esploratore rimarrà confinata al suo interno.

Possiamo aiutarlo a comprendere che ci sono dei bisogni e degli spazi degli adulti, inserire alcune regole di convivenza, come riportare i giochi nella sua camera una volta traslocati, ma anche creare uno spazio per lei/lui nello spazio della casa comune a tutti come può essere il salotto.

Ricordiamoci che per i bambini siamo dei modelli e che apprendono regole o comportamenti adeguati principalmente vedendoci agire con coerenza.

Come genitori abbiamo il compito principale di educarli e accompagnarli nella costruzione della loro personalità, la scuola pur essendo essa stessa un sistema educativo, si dedica principalmente alla formazione. Se li stimoliamo troppo rischiano una volta a scuola di annoiarsi.

Quando giochiamo con il nostro bambino/a possiamo farci aiutare dai ricordi della nostra infanzia dal bambino/a che siamo stati, possiamo riproporgli ciò che a noi piaceva, egli sentirà la nostra passione, il nostro entusiasmo, potremo essere autentici e di conseguenza efficaci.

Gioca con le nostre cose, gli oggetti comuni più che i suoi giochi, arriva ai coltelli.

Per fortuna i bambini sono curiosi, toccano tutto, particolare attenzione va posta affinché la situazione in cui gioca il bambino sia sicura. Inoltre, possiamo decidere delle regole d'uso o fare insieme alcune attività, scegliendo il momento e il contesto giusto, ad esempio, ai bambini piace generalmente molto giocare con l'acqua, ma è un gioco che non si può fare sempre. Possiamo essere chiari nelle regole ad esempio: "ora ci si lavano le mani, domani giochiamo con l'acqua", l'importante è essere coerenti con ciò che abbiamo detto.

Quando compaiono le paure? Dal momento che i bambini iniziano ad esprimere paure, si cerca di andare oltre, di non parlarne, di far finta di nulla, mentre lei dice che bisogna affrontarle, parlarne.

Bisogna capire perché il bambino ha paura. La paura generalmente è funzionale allo

sviluppo, permette di evitare le situazioni pericolose; è un fattore di protezione che si affaccia nei comportamenti dei bambini, quando iniziano il loro percorso verso l'autonomia dall'adulto; vogliono fare da soli, ma allo stesso tempo hanno ancora bisogno di protezione e di aiuto. In genere il bambino esterna una certa tensione interna che chiamiamo paura, ricercando un oggetto sul quale proiettare questa paura, perché possa essere riconoscibile, ho paura di E' l'età in cui il bambino incontra le favole o le storie che hanno contenuti minacciosi, anzi in genere le cerca, sembra che ne abbia bisogno per dare un'identità alla sua paura. Se si legge la favola che parla del lupo, il bambino può utilizzare l'oggetto lupo per esteriorizzare la paura e trovare nell'adulto rassicurazione, protezione. Di fronte alla paura del bambino non dobbiamo negarla, ma aiutarlo a superarla facendogli comprendere che noi siamo lì per questo, ad esempio se il bambino ha paura del buio si può tenere una luce accesa, guardare sotto il letto, tenere vicino oggetti di conforto, adottare delle strategie che lo aiutino a superare i suoi timori. Attraverso l'ascolto e l'osservazione dei propri bambini i genitori come gli educatori, possono trovare le strategie più efficaci e adeguate a quel bambino, perché in educazione non esistono ricette belle e pronte e nemmeno soluzioni semplici, in quanto ognuno è un essere unico e irripetibile.

Quindi è sbagliato dire che non esistono i mostri?

Occorre accogliere le sue paure, accompagnarlo dimostrando che non c'è nulla. Capire quale è la risposta che serve di più per quel bambino.

Quale differenza c'è tra bambini? Alcuni al parco corrono via, lontano dai genitori, sono più sicuri di altri?

Dipende dall'età dei bambini; se parliamo dei più grandi dopo i tre anni forse possiamo dire che sono più autonomi e che si sentono più sicuri, prima sono prove che fanno per iniziare ad allontanarsi. Sperimentano l'autonomia dall'adulto, ma spesso non sono ancora consapevoli dell'eccessiva distanza che stanno frapponendo fra loro e l'adulto, altre volte voglio farsi correre dietro.....

Questa immagine sempre del lupo cattivo usato nelle favole... si potrebbe cambiare e non associare la paura al lupo e al cattivo?

Si può cambiare, ci sono dei libri con altri soggetti, certi contenuti sono comunque importanti non perché suscitano paura, ma perché permettono di esternalarla. Le storie aiutano l'immaginazione e a costruire la distinzione tra i due piani: fantasia e realtà. Fino a 4- 5 anni c'è confusione tra realtà e finzione, quindi attenzione anche alla televisione. Attenzione a cosa si fa guardare, è bene accompagnarli stargli vicino.

Noi non abbiamo il televisore ma arriverà il momento che vedrà gli altri e io non resisterò e comprerò il TV.

Queste sono scelte dei genitori, ma si può trovare una mediazione tra quello che fanno gli altri e ciò che avviene nella mia famiglia.

L'acquisto delle bustine e le figurine sono una speculazione, ma come faccio a farlo capire a mio figlio, quando i suoi amici possiedono le figurine?

Negare l'acquisto può voler dire negare al proprio figlio la possibilità di giocare e scambiare le figurine con gli altri compagni, è una scelta che può essere coerente con i nostri valori, ma si può anche decidere di negoziare l'acquisto di figurine spiegandone il motivo. Se riusciamo ad essere non solo a parole, ma anche nei fatti correnti con le nostre idee e i nostri valori, potremmo meglio essere compresi quando diciamo di no a nostro figlio/a.